

“Da mesi bombe e intimidazioni Renzi ci ha chiesto di non mollare”

intervista a Vinicio Albanesi, a cura di Mauro Pianta

in “La Stampa” del 7 luglio 2016

«Sì, mi ha chiamato al telefono il premier Renzi esprimendo la sua solidarietà e vicinanza. Ha anche detto che non dobbiamo arrenderci...». Monsignor Vinicio Albanesi, presidente della Fondazione Caritas in Veritate e guida della comunità di Capodarco che accoglie a Fermo 124 richiedenti asilo (tra i quali 19 nigeriani) aveva ospitato otto mesi fa nel seminario arcivescovile Emmanuel e Chimiary. In serata, mentre è impegnato nella veglia di preghiera organizzata insieme con i suoi ragazzi, ha ricevuto la chiamata del presidente del Consiglio. Il sacerdote è affranto per la morte del ragazzo. Ma nelle sue parole non c’è solo la collera del «giusto».

Don Vinicio, cambia qualcosa dopo questa telefonata?

«Il dolore resta, ma forse ci sentiamo un po’ meno soli. Il premier ci ha tenuto ad esprimere la vicinanza del Governo e sua personale alla giovane donna rimasta vedova e a tutta la comunità. Ci ha esortato a non mollare, ad andare avanti. Si è raccomandato di non lasciar cadere questa vicenda nell’oblio. Ha assicurato che domani (oggi per chi legge, ndr) sarebbe arrivato a Fermo il ministro dell’Interno, Alfano»

Perché lei lega l’episodio dell’aggressione al giovane nigeriano con i quattro ordigni esplosi a partire da gennaio di fronte ad altrettanti edifici di culto in città?

«Sarò brutale, ma ho questa impressione: prima piazzano le bombe fuori dalle nostre chiese, poi si spingono ad ammazzare i migranti. Evidentemente ci sono piccoli gruppi di persone che sentono di appartenere alla razza ariana o qualcosa del genere. Sono soggetti che fanno capo alla tifoseria locale della Fermana e sono stati tollerati troppo a lungo. La matrice “culturale” mi sembra la stessa, secondo me si tratta dello stesso giro. Purtroppo qui tutti sanno e nessuno parla. Vogliono intimidire parroci e sacerdoti impegnati nel sociale, a fianco di emarginati, tossicodipendenti, migranti».

Adesso come vi muoverete?

«Il rischio è che l’aggressione venga derubricata come una semplice zuffa in cui ci è scappato il morto, mentre si tratta di un’aggressione di stampo razzista. Ecco perché ci costituiremo parte civile. Occorre un italiano per difendere un ragazzo di colore ucciso così barbaramente. Lo faccio come presidente della Fondazione a cui la coppia, per la legge sull’accoglienza, era stata affidata. Spero che il tribunale me lo conceda».

Teme che questa storia possa innescare una spirale di vendette incrociate?

«E’ un rischio da tenere in considerazione, ma faremo di tutto per scongiurarlo. La maggior parte della popolazione di Fermo, poi, è tranquilla ed accogliente e in tutti questi anni ha saputo esprimere in modo concreto un’autentica cultura della solidarietà. Certo, mi ha preoccupato un po’ vedere un ragazzo tatuato e palestrato chiederci oggi in modo aggressivo chi fosse il nigeriano in rianimazione e poi andarsene imprecando quando non gli abbiamo risposto...».

Le Chiese nel mirino

Sono quattro le chiese della Diocesi prese di mira da ignoti attentatori, che hanno piazzato ordigni artigianali tra gennaio e maggio. Sono: il Duomo di Fermo, la chiesa di san Tommaso, nel quartiere ad alto tasso di immigrati di Lido Tre Archi, San Michele alle Paludi e la chiesa di San Gabriele dell’Addolorata nella zona di Campiglione, dove l’ordigno non è esploso probabilmente per un puro caso. E oggi in città, alle 10, arriva in prefettura il ministro dell’Interno Angelino Alfano che presiederà il comitato provinciale per l’Ordine e la Sicurezza pubblica. Verrà fatto il punto della situazione dopo gli attentati dinamitardi dei mesi scorsi alle chiese di Fermo.